

Rita Fanari

Condillac

Ontologia ed empirismo



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2525-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2009

Indice

<i>Introduzione</i>	9
---------------------------	---

Parte prima

Capitolo I L'ontologia condillachiana: <i>Les Monades</i>	23
1. La collocazione di <i>Les Monades</i> nella produzione condillachiana: alcune precisazioni sul rapporto Condillac–Leibniz	23
2. La critica del sistema delle monadi in <i>Les Monades</i> e nel <i>Traité des systèmes</i>	30
3. La nuova Monadologia di Condillac: dalla sostanza al soggetto	43
4. L'armonia degli esseri e la struttura gerarchizzata della realtà	57

Parte seconda

Capitolo I Bisogno e ontologia nell' <i>Essai</i>	71
1. Il carattere unitario della soggettività: implicazioni ontologiche e pratiche delle tesi condillachiane	71
2. La ricerca dell'origine dell'attività dello spirito: la sensazione	80

3.	La percezione come origine dell'attività dello spirito	88
4.	Bisogni e sviluppo dell'attività dello spirito	93
5.	Bisogni e segni arbitrari: l'analogia	97

Capitolo II

	Bisogno e ontologia nel <i>Traité des sensations</i>	105
1.	Conoscenze pratiche e conoscenze teoriche	105
2.	Bisogni e affettività: giudizi e abitudini	108
3.	Bisogno, inquietudine, desideri	116
4.	L'oggettività della conoscenza	121
5.	La <i>Dissertation sur la liberté</i>	128
6.	L'ontologia nel <i>Traité des sensations</i>	130
7.	La soggettività nell' <i>Essai</i> e nel <i>Traité des sensations</i> : il problema delle percezioni oscure	135
	7.1. <i>Il problema del rapporto percezione-coscienza</i>	136
	7.2. <i>Le percezioni oscure in Les Monadés e nel</i> <i>Traité des systèmes</i>	141
	7.3. <i>Il ruolo della percezione e il problema della</i> <i>sua oscurità: analisi del carteggio Condillac-</i> <i>Cramer</i>	145

Capitolo III

	I bisogni nell'uomo e nelle bestie: il <i>Traité des animaux</i> .	155
1.	La critica della tesi dell'animale macchina	155
2.	Il sistema delle conoscenze negli animali	160
3.	Invenzione, imitazione, linguaggio	165
4.	La dimensione morale	170
5.	L'ontologia nel <i>Traité des animaux</i>	178

Parte terza

Capitolo I

Il metodo dell'indagine storica: i bisogni e le congetture . 189

1. Il destino storiografico dell'*Histoire* 189
2. Lo studio della storia: il ruolo delle congetture 192
3. Il programma storiografico 197

Capitolo II

Lo stato di natura e le leggi di natura 201

1. Lo stato di natura: prospettiva politica e prospettiva antropologica 201
2. Lo stato di natura da un punto di vista antropologico 202
3. La relazione tra etica, politica e ontologia nel *Traité des animaux* e nell'*Histoire* 207
4. Lo stato di natura dal punto di vista politico: le leggi di natura e il rapporto col giusnaturalismo 214
5. Lo stato di natura e il contratto sociale 225

Capitolo III

Il ruolo dei bisogni nello sviluppo storico: le forme di governo 235

1. Premessa 235
2. Il carattere sistematico della politica nel *Traité des systèmes* 236
3. Dalle leggi di natura alle leggi positive 240
4. Le leggi positive e le forme di governo 245
5. Il ruolo delle circostanze 251
6. Il ruolo dei costumi e dell'opinione 254
7. I bisogni e la vita economica: il lusso e la "vita semplice" 257
8. Bisogni e politica 265

Capitolo IV	
<i>Le Commerce et le Gouvernement</i> : economia e bisogni ..	271
1. Il tema dello sviluppo economico nel contesto del pensiero complessivo di Condillac: <i>Le commerce et le gouvernement</i>	271
2. Il metodo	275
3. Il bisogno, il valore, lo scambio	278
4. La ricchezza e il commercio	284
5. La proprietà	290
6. La vita semplice	297
<i>Indice dei nomi</i>	307

Capitolo I

L'ontologia condillachiana: *Les Monadés*

1. La collocazione di *Les Monadés* nella produzione condillachiana: alcune precisazioni sul rapporto Condillac–Leibniz

Nel 1980 il *corpus* delle opere di Condillac si è arricchito di un nuovo testo: una dissertazione inviata dal filosofo all'Accademia di Berlino come risposta ad un concorso avente come oggetto la *Monadologie* di Leibniz e la possibilità di rendere ragione, attraverso il ricorso alle monadi, dell'origine e del movimento dei corpi. La dissertazione condillachiana comparve, anonima¹, in una raccolta pubblicata dalla stessa Accademia nel 1748. Condillac si riferisce esplicitamente ad essa in una nota contenuta nel *Traité des animaux*, dove sostiene che il capitolo VI della parte II è tratto pressoché integralmente da quella dissertazione². Tuttavia, la difficoltà di reperire il lavoro ha fatto dubitare alcuni critici, tra i quali Giovanni Solinas, della sua esistenza³. Solo nel 1980, come si diceva, il testo condillachiano è stato riconosciuto e pubblicato da Laurence L. Bongie con il titolo *Les Monadés*. La scoperta ha una grande importanza, non solo perché completa, dal punto di vista documentario, il *corpus*

¹ Anche l'*Essai sur l'origine des connoissances humaines* e il *Traité des systèmes* comparvero inizialmente anonimi, come ci informa il pronipote dell'abate Baguenault de Puchesse nel suo *Condillac, sa vie, sa philosophie, son influence*, Plon, Paris 1910, cfr. pp. 12–17. Cfr. anche, Condillac, *Trattato dei sistemi*, a cura di Maria Garin, con introduzione di Eugenio Garin, Laterza, Roma–Bari 1977, introduzione di E. Garin, p. XVIII.

² Cfr. Condillac, *Traité des animaux*, in *O. C.*, vol. III, parte II, cap. VI, p. 565, nota 1.

³ Cfr. G. Solinas, *Condillac e l'Illuminismo*, Pubblicazioni dell'Università, Cagliari 1955, cit., pp. 23–39. La ricerca del testo condillachiano venne iniziata nel 1924 da Raymond Lenoir e proseguita da Le Roy senza un esito positivo.

condillachiano, ma anche per il fatto che *Les Monades* si dimostra un testo centrale per il filosofo francese. Egli, infatti, fa costante riferimento a questo scritto in tutta la sua produzione successiva, inserendo interi passi o interi capitoli (come nel caso citato del *Traité des animaux*) in opere posteriori, come avremo modo di vedere più dettagliatamente in seguito.

Benché la circostanza contingente che diede luogo alla sua stesura sia stata, come si è detto, il concorso dell'Accademia di Berlino, *Les Monades* non può essere considerato un lavoro d'occasione. Condillac, infatti, non si attenne in modo puntuale al tema del proposto. L'argomento del concorso — stabilito dopo lungo e acceso dibattito cominciato agli inizi del 1745 e proseguito fino all'adozione ufficiale, il 9 giugno del 1746, e alla sua definitiva accettazione dopo un'ulteriore accessissima discussione solo un anno dopo, il primo giugno 1747⁴ — era così formulato:

On demande, qu'en commençant par exposer d'une manière exacte et nette la doctrine des Monades, on examine si d'un côté elles peuvent être solidement réfutées et détruites par des argumens sans réplique, ou si de l'autre on est en état, après avoir prouvé les Monades, d'en déduire une explication intelligible des principaux phénomènes de l'Univers, et en particulier de l'origine et du mouvement des corps⁵.

Condillac interpreterà a suo modo il quesito e sposterà il centro della sua indagine sui fenomeni della durata e dell'esten-

⁴ La lunghezza del dibattito fu dovuta alle contrastanti posizioni all'interno dell'Accademia. Sintetizzando, si possono individuare due correnti contrapposte: chi pensava che le posizioni di Leibniz fossero insostenibili da un punto di vista logico — il maggior oppositore era Eulero che riteneva contraddittorio affermare che gli oggetti estesi sono composti di parti inestese — e chi invece affermava che gli oppositori di Leibniz avessero interpretato male il suo pensiero e che probabilmente vi erano in esso considerazioni che erano troppo sottili per poter essere comprese facilmente. Per un esame dettagliato dei dibattiti interni all'Accademia si veda l'edizione di Eduard Winter del *Die Register der Berliner Akademie der Wissenschaften*, 1746–1766, Berlin 1957, al quale rimanda lo stesso Bongie, in particolare le pp. 99 e 112.

⁵ Il testo è contenuto in Christian Bartholmess, *Histoire philosophique de l'Académie de Prussie*, Paris 1850–51, in 2 voll., vol. II, pp. 255–56. Per ulteriori notizie bibliografiche si veda *Les Monades* cit., introduzione di Bongie, p. 21, nota n. 2. Si avverte che, nel corso di tutto lo studio, nelle citazioni si segue la grafia originaria dei testi utilizzati.

sione intesi come i principali fenomeni dell'universo, mentre tema del concorso era lo studio in particolare dell'origine e del movimento dei corpi. Questo fatto dimostra, per l'editore, come l'interesse condillachiano non fosse tanto rivolto alla vincita del premio messo in palio, quanto piuttosto alla possibilità di discutere questioni più interne al suo sistema filosofico⁶. Benché non possediamo una documentazione accurata che testimoni delle vicende redazionali della dissertazione possiamo, per queste ragioni, accogliere il suggerimento di Bongie secondo il quale l'opera è stata composta indipendentemente dal concorso dell'Accademia e successivamente adattata ad esso, e risulta perciò databile negli anni 1746–48, ossia risulta contemporanea all'opera con la quale inizia l'attività filosofica ufficiale di Condillac: *l'Essai sur l'origine des connoissances humaines* del 1746.

La dissertazione, per i suoi caratteri e il suo contenuto, pone una serie di interrogativi: diventa problematico inserirla all'interno del percorso filosofico di Condillac se si assume come punto di riferimento il giudizio fortemente negativo sulla filosofia di Leibniz espresso nel *Traité des systèmes*, dove il pensiero del filosofo tedesco, accanto a quelli di Spinoza e di Malebranche, è presentato come esempio di sistemi del tutto arbitrari, ossia costruiti sulla base di principi astratti e non a partire dall'esperienza. È necessario quindi esaminare meglio l'atteggiamento di Condillac nei riguardi della filosofia di Leibniz poiché gli attacchi polemici contenuti nel trattato del 1749 non rappresentano l'unica chiave di lettura del suo rapporto col pensiero del filosofo tedesco. Le posizioni contenute nel *Traité des systèmes* devono, pertanto, essere integrate con *Les Monades*, in caso contrario rischiamo di avere un'immagine parziale e fuorviante del rapporto Condillac–Leibniz. La frequenza dei riferi-

⁶ Un esempio ulteriore di questo adattamento del testo alla proposta dell'Accademia è ritrovato dall'editore nell'apertura del capitolo conclusivo della dissertazione (dedicato a Dio), dove Condillac ricostruisce le linee del suo percorso di ricerca cercando di renderlo il più possibile coerente con il quesito formulato dall'Accademia. In ogni caso deroga alle indicazioni proposte nel momento in cui, come già detto, preferisce occuparsi non dell'origine e del movimento dei corpi ma piuttosto della durata e dell'estensione. Cfr. *Les Monades*, cit., p. 199.

menti a Leibniz sia nelle opere pubblicate sia nella corrispondenza⁷ ci porta a concludere che Condillac nutriva nei suoi confronti qualcosa di più di un interesse puramente polemico.

È necessario, per questo, rivedere il peso degli apporti della filosofia leibniziana nel pensiero condillachiano, la cui presenza, peraltro, era già stata colta da Georges Le Roy e più tardi da Isabelle Knight ma in maniera ancora parziale⁸. Entrambi evidenziano il riferimento a Leibniz nella produzione condillachiana in relazione a ricerche di tipo logico facendo riferimento a testi più tardi, ossia ad alcune sezioni del *Cours d'études pour l'instruction du Prince de Parme*, in particolare in *L'Art de penser* e *De l'Art de raisonner* e ancora *La Logique* (1780) e *La langue de calculs* (postuma, 1798).

Le Roy ritiene che l'ispirazione segreta che attraversa l'opera condillachiana non derivi da Locke ma piuttosto da Leibniz. Nella filosofia di Condillac, infatti, accanto ad un'indagine empirica, sarebbe presente anche una componente non empirica, attinente alla logica. La presenza di questi due livelli di ricerca, secondo lo studioso francese, si manifesta nello studio della dimensione psicologica. Per questa ragione egli ritiene che

⁷ In particolare si veda *Condillac, lettres inédites à Gabriel Cramer*, texte établi, présenté et annoté par Georges Les Roy, Presses Universitaires de France, Paris 1953. Gabriel Cramer, omonimo e cugino dell'editore di Voltaire, tenne all'Università di Ginevra la cattedra di matematica. Come lo stesso Le Roy ci informa, la sua opera prolunga, nella storia delle scienze, i lavori di Newton. Cfr. *ivi*, p. 4. Per una breve nota biografica si vedano anche le pp. 5–10. Della rilevanza di quest'epistolario si è reso subito conto G. Solinas nel suo *Condillac e l'Illuminismo*, cit. Solinas ha basato la sua lettura dell'opera condillachiana sull'apporto fornito dalle lettere inedite pubblicate da Le Roy, rilevandone l'aspetto spiritualistico. Nelle lettere inedite Condillac si sofferma a lungo su temi leibniziani, in particolare sulla nozione di percezione oscura.

⁸ Sia la Knight che Le Roy colgono una presenza di Leibniz nel pensiero condillachiano, in particolare nell'ambito della logica. Per Le Roy Condillac mostra di riferirsi sia a Cartesio che a Leibniz a proposito del concetto di analisi delle idee e del carattere paradigmatico della matematica. In seguito a quest'interpretazione lo studioso francese individua la presenza di elementi leibniziani prevalentemente nelle ultime opere di Condillac, ossia *La Logique* e *La langue des calculs*, cfr. Le Roy, *La psychologie de Condillac*, Boivin, Paris 1937, pp. 203–17; cfr. anche Isabelle Knight, *The geometric Spirit. The Abbé de Condillac and the French Enlightenment*, Yale University Press, New Haven and London 1968, cit., p. 53 e sgg e p. 63 e sgg.

la psicologia condillachiana abbia i caratteri di una logica⁹. Infatti, se Locke intende ricondurre tutte le manifestazioni della vita psicologica a dati sensibili, ma questi ultimi non sono necessariamente semplici, Condillac, come avveniva in Leibniz, vuole al contrario rintracciare l'unità profonda dell'esperienza in un principio unico. È proprio l'esigenza di individuare un elemento unitario come principio di un sistema completo della conoscenza ad accomunare Condillac e Leibniz¹⁰. Le Roy esclude, però, un'influenza diretta del pensiero leibniziano sul filosofo francese in quanto i testi che Condillac avrebbe potuto avere a disposizione non affrontavano estesamente queste tematiche; pertanto queste analogie sarebbe rimaste nascoste allo stesso Condillac¹¹.

Anche per la Knight esiste un'affinità tra il pensiero di Leibniz e quello di Condillac dal punto di vista dell'impostazione logica e analitica dei due sistemi filosofici. In particolare i due filosofi hanno una stessa visione del modo in cui Dio conosce. Infatti, l'idea leibniziana che Dio conosce a priori anche le verità di fatto coincide con quella condillachiana. Il filosofo francese esprime la stessa tesi con una diversa terminologia che, però, mantiene un identico significato. Egli sostiene, infatti, che Dio conosce le realtà di fatto attraverso una singola proposizione. Ciò accade perché la conoscenza fattuale si esprime attraverso nozioni complesse. Queste ultime sono da intendersi in senso lockiano, cioè come insieme di idee semplici. La conoscenza di

⁹ «La psychologie de Condillac apparaît avec tous les caractères d'une logique. [...] Il crut pouvoir ramener les démarches régulières de la pensée à une double opération d'analyse et de synthèse [...] il pensa, de cet fait tout résoudre en identités. [...] Distinguer à l'intérieur de l'esprit les différentes fonctions qui s'y aperçoivent; reconstruire l'édifice de la vie psychologique à l'aide des matériaux ainsi dissociés; et finalement découvrir l'identité foncière de tout ce qui paraissait distinct: voilà son œuvre. Elle ressemble à un jeu d'un logicien, dont l'unique souci serait d'analyser les implications d'un concept», Le Roy, *La psychologie de Condillac*, cit., pp 219–20.

¹⁰ Tale esigenza è esplicita nella *Dissertatio de arte combinatoria* di Leibniz (cfr. *Die philosophischen Schriften*, ed. Gerhardt, Berlino 1875–1931, in 7 voll., vol. 4, pp. 27–102). Condillac già dai primi scritti, ossia l'*Essai* e *Les Monades*, mostra di condividere la stessa esigenza, che avrà il suo pieno sviluppo nell'ultima fase della sua produzione, come si diceva.

¹¹ Cfr. Le Roy, *La psychologie de Condillac*, cit., pp. 219, 224–25, 228.

Dio è tale da essere completa, cioè egli conosce tutte le idee semplici che formano un'idea complessa. Nel caso della conoscenza fattuale ciò significa che egli ha una nozione completa delle singole soggettività che agiscono, cioè una conoscenza tale per cui egli conosce tutti i predicati che appartengono a un soggetto, e quindi anche tutte le azioni che esso può compiere e che si realizzano di fatto secondo una successione temporale. In termini leibniziani solo Dio è capace dell'analisi infinita necessaria per dimostrare che il predicato di una proposizione scientifica (contingente) è contenuto nel soggetto. Allo stesso modo Condillac sostiene che il carattere identico (nel linguaggio condillaciano "frivolo", cioè solo analitico e non sintetico) di una proposizione dipende dalla mente che vi è coinvolta¹².

Per la studiosa le tesi di Condillac coincidono con quelle del filosofo tedesco senza che si possa parlare di una conoscenza diretta di queste posizioni leibniziane da parte dell'abate e quindi di una loro influenza. Secondo la Knight, infatti, egli non avrebbe potuto conoscere l'intero sistema di logica di Leibniz, poiché di questo erano fruibili solo scarsi frammenti. Il testo di riferimento per gli attacchi polemici contenuti nel *Traité des systèmes* sarebbe la sola *Monadologie*¹³. Tuttavia, la vicinanza con Leibniz è ancora più profonda di quanto la Knight, che non aveva a disposizione il testo di *Les Monadés*, supponesse. Infatti, come vedremo, Condillac sembra, in qualche misura, presupporre la nozione leibniziana di sostanza individuale, pur precisando che tale nozione è a noi sconosciuta a causa dei nostri limiti conoscitivi.

Sul problema delle fonti leibniziane di Condillac è dunque necessario soffermarci. Le Roy ritiene che l'abate conoscesse in modo imperfetto l'opera di Leibniz, facendo riferimento all'anno 1750. Secondo lo studioso francese egli aveva a disposizione alcune esposizioni d'insieme del pensiero leibniziano contenute

¹² Su questi temi si vedano anche le osservazioni di Bongie in *Les Monadés*, cit., introduzione, pp. 91-107.

¹³ «The only work of Leibniz which we know Condillac to have read, from his corrosive attack on it in the *Traité des systèmes*, is the *Monadologie* [...].», *The Geometric Spirit*, cit., p. 65. Cfr. anche ivi, pp. 63-65.

negli *Acta eruditorum* e nel *Journal des savantes*. In particolare, oltre agli *Essais de théodicée sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal* (1710) e a numerose lettere e opuscoli, il filosofo di Grenoble avrebbe potuto usufruire di alcuni testi più sistematici ossia: *Meditationes de cognitione veritate et ideis* (negli *Acta eruditorum*, novembre 1684); *De primae philosophiae emendatione et de notione substatae* (negli *Acta eruditorum*, marzo 1694); *Système nouveau de la nature et de la communication de substances* (nel *Journal des savantes*, giugno–luglio 1695); *De ipsa natura, sive de vi insita et de actionibusque creaturarum*, (negli *Acta eruditorum*, settembre 1698); *Principes de la nature et de la grace fondés en raison*, (nell'*Europe savante*, novembre 1718); la traduzione latina della *Monadologie* realizzata da Michaël Gottlieb Hansch, col titolo *Principia philosophiae* (negli *Acta eruditorum*, 1721)¹⁴.

Bongie affronta la questione *ex novo* e ritiene che Condillac abbia avuto a disposizione diversi strumenti per accedere al pensiero di Leibniz, in particolare l'edizione di Des Maizeaux¹⁵ contenente buone selezioni del *Système nouveau* e vari *Eclaircissements* oltre a tutta la corrispondenza con Clarke, i *Principes de la nature et de la grace fondés en raison*, molte lettere a Remond e le *Réflexions de mrs Leibniz sur l'Essai de l'entendement humain de mrs Locke*, quest'ultimo particolarmente importante, nell'immediato, per Condillac. Deve inoltre essere tenuto presente il peso dell'opera di Wolff: è chiaro dai frequenti riferimenti all'interno di *Les Monades* che l'abate ha studiato in modo molto puntuale almeno i cinque trattati chiave wolffiani, pubblicati in latino tra il 1730 e il 1737¹⁶.

¹⁴ Le edizioni di Raspe (*Œuvres philosophiques latines et françaises de feu Monsieur de Leibniz*, Amsterdam e Leipzig, 1765) e Dutens (*Leibniti opera omnia*, in 6 voll. Genève, 1769) sono successive. Cfr. *Lettres inédites*, cit., p. 91, nota 1.

¹⁵ Des Maizeaux, *Recueil de diverses pièces sur la philosophie, la religion naturelle, l'histoire, les mathématiques, etc.*, par mrs, Leibniz, Clarke, Newton et autres auteurs célèbres, seconda edizione, Amsterdam 1740.

¹⁶ I trattati in questione sono: *Philosophia prima sive ontologia* (1730), *Cosmologia generalis* (1731), *Psychologia empirica* (1732), *Psychologia rationalis* (1734), *Theologia naturalis* (1736, 1737). Cfr. introduzione di Bongie a *Les Monades*, cit., pp. 36–48.

Sulla base di queste considerazioni si deve concludere che la conoscenza condillachiana di Leibniz è maggiore di quanto, a lungo, si sia ritenuto e dunque l'influenza del suo pensiero è ampia e incisiva, come dimostra la stesura di *Les Monadés* e la centralità di questo testo in tutta la produzione di Condillac, come già si è accennato.

2. La critica del sistema delle monadi in *Les Monadés* e nel *Traité des systèmes*

La dissertazione condillachiana si compone di due parti: una prima nella quale si descrive il sistema di Leibniz per scoprire ciò che in esso vi è di oscuro e di mal provato, una seconda nella quale si propone una nuova Monadologia¹⁷.

La parte critica della dissertazione può essere affiancata alle considerazioni polemiche del successivo *Traité des systèmes* (1749). L'esame parallelo dei due testi è importante perché vengono alla luce affinità e differenze che testimoniano dell'evoluzione del rapporto di Condillac con la filosofia di Leibniz. A questo scopo non intendiamo qui esaminare tutte le affinità testuali tra le due opere, che sono molte e delle quali ha offerto un quadro esaustivo e puntuale Bongie. È invece interessante prendere in considerazione l'impostazione della critica e le differenze concettuali più significative che caratterizzano le due analisi.

Ad un primo sguardo si coglie una certa somiglianza tra i due scritti: entrambi sono una descrizione del sistema di Leibniz accompagnata dalla relativa analisi, con la significativa diffe-

¹⁷ Esiste un problema di coerenza tra le due parti del testo. Bongie si sforza di mettere in luce la presenza di una continuità di fondo all'interno dell'opera. Una lettura diversa è stata offerta da Sylvain Zac che individua invece in *Les Monadés* una frattura insanabile tra le due parti, nonostante gli sforzi dell'editore per dimostrare il contrario, cfr., S. Zac, *Les Monadés*, in «Revue de Métaphysique et de Morale», 86, n. 4 (1981), pp. 545-49. L'opinione dell'editore ci sembra più condivisibile e più convincente. La lettura della dissertazione infatti non porta ad evidenziare una distanza o addirittura una frattura tra le due parti. Condillac intende piuttosto mettere in luce i limiti della posizione di Leibniz e dei leibniziani e affrontare gli stessi problemi da una prospettiva differente, offrendo quindi soluzioni nuove.

renza che mentre nel trattato del 1749 il filosofo dedica il capitolo ottavo all'esposizione del sistema del filosofo tedesco (prima parte del capitolo) a cui segue una critica che ha lo scopo di rifiutare il sistema stesso (seconda parte)¹⁸, in *Les Monades* la critica, affidata alla prima parte della dissertazione, è seguita dall'elaborazione di una nuova Monadologia che superi i limiti di quella leibniziana. Tuttavia, le vicinanze tra la dissertazione e il *Traité des systèmes* non riguardano solo la prima parte di *Les Monades*, perché anche nella costruzione della propria Monadologia, Condillac analizza una serie di problemi che non vengono presi in considerazione nella prima parte, ma che invece trovano posto nell'esposizione del sistema leibniziano contenuta nel *Traité*: mi riferisco in particolare alle questioni dell'estensione, della durata, dell'infinito che, come vedremo, sono centrali per la nuova Monadologia condillachiana. Ciò manifesta una continuità tra il trattato e *Les Monades* perché anche nel primo questi temi più che criticati sono semplicemente descritti. Ciò rende evidente che Condillac non rifiuta le concezioni leibniziane di estensione e durata ma, come vedremo nella seconda parte della sua Monadologia, le rielabora. Quest'atteggiamento di parziale accoglimento di alcuni temi leibniziani non emerge chiaramente nel trattato e, se non avessimo a disposizione la dissertazione questa sfumatura, tutt'altro che marginale, non potrebbe essere messa in luce perché il *Traité* non contiene la formulazione condillachiana di quei concetti che, invece, verranno presupposti e ripresi successivamente, già nel *Traité des sensations*, come vedremo meglio nel corso della nostra lettura.

Le vicinanze tra *Les Monades* e il *Traité des systèmes*, dunque, sono maggiori di quanto ci si potrebbe aspettare.

Per comprendere le ragioni di questa vicinanza è importante intendere correttamente l'atteggiamento di Condillac verso Leibniz nelle due opere. Anche nel *Traité*, infatti, la polemica contro il filosofo tedesco è accompagnata da manifestazioni di

¹⁸ Cfr. *Traité des systèmes*, in *O. C. cit.*, vol. II, cap. VIII, pp. 133–192. La prima parte del capitolo si compone di dieci articoli (pp. 133–168), la seconda di cinque (pp. 171–192).

stima nei suoi confronti. A questo proposito è bene porre l'accento sul valore dei rilievi che, proprio nel *Traité des systèmes*, vengono fatti contro l'interpretazione della Monadologia leibniziana di Justi, ossia del vincitore del premio del concorso dell'Accademia di Berlino, il quale nella sua dissertazione rifiutava il sistema delle monadi¹⁹. Condillac tace la propria partecipazione al concorso ma, all'inizio della seconda parte del capitolo ottavo, si riferisce esplicitamente alla critica del sistema di Leibniz fatta da Justi, ritenendola non pertinente e specificando in nota, in modo molto dettagliato, le sue perplessità sul modo nel quale l'autore conduce la sua confutazione.

J'ai crû devoir exposer au long le système des monades, soit parce qu'il est assez curieux pour mériter qu'on le fasse connoître, soit parce que c'étoit un moyen propre à m'en assurer à moi-même l'intelligence. [...] M. Justi [...] expose à la vérité le principe qui sert de fondement à tout le système de Leibniz; mais, parce qu'il n'a pas eu la précaution de suivre ce philosophe dans l'usage qu'il en fait, il lui suppose des idées qu'il n'a jamais eues, et fait une critique qui ne tombe point sur le système des monades²⁰.

Si legge chiaramente il disappunto nei riguardi della lettura di Leibniz fatta da Justi che viene ritenuta confusa e scorretta, e invece il sotterraneo apprezzamento per il pensatore tedesco e per la sua filosofia della quale si intuisce, pur nell'ambito di una critica, la positività²¹.

La diversa impostazione delle due opere e la diversa finalità di ciascuna giustificano alcune differenze tra di esse. Il *Traité* per l'obiettivo che lo caratterizza, ossia la critica dei sistemi a-

¹⁹ Si è già detto delle due correnti di pensiero interne all'Accademia. Il peso di Eulero, convinto antileibniziano, fu decisivo nel determinare la linea prevalente all'interno dell'Accademia stessa e di conseguenza, il vincitore del concorso. Su questi temi e sulle polemiche seguite alla scelta della dissertazione vincitrice, si vedano le considerazioni di Bongie nella sua introduzione, pp. 21–35.

²⁰ Ivi, pp. 169–70. Critica che Condillac precisa di aver letto in una traduzione dal tedesco offerta dall'Accademia di Berlino «[...] je crois devoir avertir que cet auteur a écrit en Allemand, et que je ne puis juger de sa dissertation que par la traduction que l'Académie de Berlin a fait imprimer à la suite», *Traité des systèmes*, cit., p. 173, in nota.

²¹ Su questi temi si veda anche l'introduzione di Bongie, pp. 21–35.

stratti, esamina il sistema delle monadi da un punto di vista fondamentalmente metodologico; questa stessa critica è presente anche in *Les Monades*, dove però Condillac offre anche, come già detto, una rielaborazione originale dei concetti leibniziani in funzione di una nuova Monadologia. In entrambi gli scritti, dunque, l'esame del sistema leibniziano è condotto sulla base di una critica al metodo di Leibniz e dei suoi sostenitori. I due testi in questo senso sono paralleli. In *Les Monades*, Condillac, riferendosi esplicitamente a Wolff, afferma che quest'ultimo ha seguito un procedimento astratto e deduttivo, invertendo l'ordine di generazione delle nostre idee: «A juger des choses par la méthode de M. Wolff, on diroit que les idées abstraites sont les premières qui viennent à notre connoissance. Mais ce seroit renverser entièrement l'ordre de la génération de nos idées, et mettre l'effet à la place de la cause»²².

Considerazioni analoghe sono presenti nel *Traité des systèmes* dove si ribadisce il carattere astratto del metodo wolffiano: «Quant à M. Wolff, le plus célèbre de ses disciples, outre qu'il n'en a pas adopté toutes les idées [de Leibniz], il suit une méthode si abstraite, et qui entraîne tant de longueurs, qu'il faut être bien curieux du système de monades, pour avoir le courage de s'en instruire par la lecture de ses ouvrages»²³.

Sia nella dissertazione che nel trattato queste considerazioni polemiche sono accompagnate da indicazioni positive di metodo ma con sfumature diverse. In *Les Monades* Condillac precisa di voler seguire un procedimento del tutto diverso da Wolff: «Je me propose de suivre une méthode toute différente dans la seconde partie de cet ouvrage»²⁴, cioè un metodo che tenga conto dell'ordine di generazione delle nostre idee, ossia del fatto che tutte le idee provengono dai sensi.

Chacun peut connoître par sa propre expérience que les idées sont plus faciles à proportion qu'elles sont moins abstraites, et qu'elles se rapprochent davantage des sens [...] La raison de cette expérience, c'est

²² *Les Monades*, cit., parte I, cap. I, p. 117.

²³ *Traité des systèmes*, cit., cap. VIII, p. 132.

²⁴ *Les Monades*, cit., parte I, cap. I, p. 118.

que toutes nos connoissances viennent des sens, Locke l'a prouvé et les Leibnitiens le reconnoissent²⁵.

Lo stesso Wolff lo ha riconosciuto nella sua *Psychologia rationalis* dove al § 64 si legge: «Omnes mutationes animae a sensatione originem ducunt»²⁶. Condillac ritiene, dunque, che il metodo wolffiano sia compatibile con un'indagine empirica, e sia quindi possibile coniugare l'analisi empirica con un metodo anche razionalistico, purché quest'ultimo non si identifichi con procedimento solo astratto e deduttivo.

Nel *Traité*, invece, per la strutturazione e la finalità del trattato, non si fa più riferimento agli elementi positivi del metodo leibniziano. Condillac offre indicazioni metodologiche più specifiche precisando come il metodo conoscitivo debba fondarsi sull'osservazione dei fatti, osservazione che è originata e guidata dai bisogni del soggetto. Qui ci limitiamo a segnalare questo riferimento al bisogno nel *Traité des systèmes*²⁷. Allo stesso tempo, l'abate sostiene, però, che ci si può anche servire di ipotesi purché adeguatamente inserite in un contesto di ricerca: «On ne doit donc pas interdire l'usage des hypothèses aux esprit assez vifs pour devancer quelquefois l'expérience. Leurs soupçons, pourvu qu'ils les donnent pour ce qu'ils sont, peuvent indiquer les recherches à faire et conduire à des découvertes»²⁸.

Queste considerazioni rispecchiano la metodologia seguita anche nella dissertazione dove Condillac, nella costruzione del-

²⁵ Ivi, p. 117.

²⁶ Francofurti et Lipsiae 1734, in *Gesammelte Werke*, II Abt., (in 59 voll.) Olms, Hildesheim–New York, 1972, vol. 6.

²⁷ Il riferimento ai bisogni non compare nella dissertazione in relazione al metodo. La cosa non sorprende perché lo scopo dell'autore non è un esame accurato di quel problema, come nel trattato, ma l'analisi della Monadologia. Vedremo meglio in seguito l'importanza di questo richiamo ai bisogni e alla natura. Qui indichiamo solamente i passi del trattato nei quali Condillac connette esplicitamente il problema del metodo corretto per la costruzione della conoscenza con i bisogni e con la natura: «Des fait constatés, voilà proprement le seule principe des sciences. [...] Les hommes observoient, c'est-à-dire, qu'ils remarquoient les faits relatifs à leurs besoins. [...] C'est ainsi que la nature guidoit les hommes. Et c'est ainsi qu'ils s'instruisoient sans remarquer qu'ils alloient de connoissance en connoissance par une suite de faits bien observés», *Traité des systèmes*, cit., pp. 10–12.

²⁸ Ivi, parte II, cap. XII, pp. 356–57, ma cfr. tutto il capitolo pp. 327–58.

la sua Monadologia, alterna l'utilizzo di congetture e di ipotesi a tentativi dimostrativi, cercando in questo modo di coniugare indagine empirica e razionale, non senza incertezze e difficoltà. Il rilievo critico sulla metodologia è dunque lo stesso nelle due opere: il sistema di Leibniz è troppo aprioristico e astratto e in entrambi gli scritti si sottolinea l'eccessiva rapidità con la quale il filosofo tedesco lo ha esposto, limite che in parte è stato colmato da Wolff²⁹.

Una certa continuità è presente anche nell'esposizione e nella critica del sistema leibniziano: in entrambi i casi sono presi in esame solo i concetti chiave del sistema ma con significative differenze. In *Les Monades* Condillac si concentra sulle nozioni di *sostanza*, di *forza* e di *percezione*, e in particolare di *percezione oscura*, nel *Traité*, invece, si occupa solo della *forza* e della *percezione* e non della nozione di *sostanza*.

Vediamo nel dettaglio le due analisi.

La prima parte di *Les Monades* si divide in cinque capitoli³⁰, ma sono i primi tre ad avere un'importanza decisiva: è, infatti, in essi che Condillac ricostruisce il pensiero di Leibniz facendo esplicito riferimento all'*Ontologia* di Wolff. L'esposizione è in alcuni casi molto rapida e si limita alla trascrizione o alla sintesi di alcuni passi del testo wolffiano, in forma di articoli, accompagnati dalla relativa critica. Il tema centrale intorno al quale ruota tutto l'esame condillachiano è quello di *sostanza* che viene esaminato nel primo capitolo della dissertazione³¹. I rilievi

²⁹ Cfr. *Les Monades*, cit., p. 112; *Traité des systèmes*, cit., pp. 131–32. Nel *Traité* Condillac sottolinea anche la necessità della lettura di più opere leibniziane per ottenere un'idea complessiva del suo sistema filosofico: «Leibniz n'a exposé son système que fort sommairement. Pour en avoir la clef, il faut chercher dans plusieurs de ses ouvrages s'il ne lui est rien échappé qui soit propre à l'éclairer», *ibidem*. Ciò significa che Condillac ha letto più opere di Leibniz e l'esposizione del suo sistema filosofico è dovuta a queste letture. Per questa ragione non ritengo di dover accogliere la tesi della Knight secondo la quale il testo di riferimento del *Traité* sarebbe la sola *Monadologie*, come già si è accennato in questo stesso studio, cfr. p. 28.

³⁰ L'autore si occupa più precisamente di una serie di temi: l'essere; la sostanza; la forza attribuita a ciascuna monade; le percezioni delle monadi; lo stato rappresentativo dell'universo da parte delle monadi; la natura universale.

³¹ Come lo stesso Condillac riferisce in nota, il capitolo riassume diverse sezioni della *Philosophia prima sive ontologia* di Wolff. Cfr. *Les Monades*, cit., parte I, capitolo

condillachiani riguardano due ordini di problemi strettamente connessi: la conoscibilità della sostanza, e ciò che essa è intesa come essenza. I leibniziani a causa dei loro errori di metodo, ovvero, come già si è detto, poiché hanno invertito l'ordine della generazione delle nostre idee, partendo dalle idee generali per arrivare a quelle particolari³², sono giunti ad una nozione di sostanza in parte errata perché fondata su idee astratte, e hanno preteso di poter raggiungere una conoscenza precisa ed esaustiva di ciò che la sostanza è. Poiché, però, il metodo seguito è errato, ne viene compromessa anche la nozione di sostanza che su di esso si fonda. Condillac ricostruisce la posizione leibniziana e la scompone nei suoi elementi che vengono sottoposti ciascuno a una critica specifica. Per Leibniz la sostanza è: qualcosa di intrinsecamente unitario e non divisibile e in questo senso è una monade; la prima determinazione essenziale degli enti nel senso del *substratum*; qualcosa che è in atto, cioè è caratterizzata in modo essenziale da un'attività che le è propria.

La nozione di sostanza come *substratum* compare nell'*Ontologia* di Wolff, dove essa è intesa come l'essere "perdurabile e modificabile"³³, cioè è un'essenza necessaria che determina gli attributi e la possibilità dei modi. Per questa ragione essa conserva le sue determinazioni essenziali, mentre i modi variano al suo interno e si succedono. Ma la sostanza, in quanto centro di attività, è anche ciò che ha in sé il principio dei propri cambiamenti. Per questo motivo non possiamo parlarne senza fare riferimento ad una *forza* che sia il principio interno dei suoi mutamenti³⁴, i quali, pertanto, sono continui, dovuti alla forza interna e sono intesi come *percezioni*.

II, p. 119. In particolare l'abate si riferisce in nota al § 729. Bongie corregge la citazione condillachiana: il paragrafo in questione non è il 729 ma il 724 del testo wolffiano.

³² Cfr. *Les Monadés*, cit., parte I, cap. I, p. 113, pp. 117–18; cap. II, p. 121.

³³ Wolff scriveva: «Subjectum perdurabile & modificabile dicitur *Substantia*», *Philosophia prima sive Ontologia*, in *Gesammelte Werke*, cit., vol 3 (1977), § 768, p. 574. Per Wolff: «*Si datur in ente vis, status ejus continuo mutatur, nisi ei resistatur.* (§ 728) Etenim si datur in ente vis, constanter sequitur actio, nisi eidem resistatur. Enimvero actio consistit in mutationem status subjecti. Quare si in ente datur vis, status ejus constanter mutatur» (§ 729), ivi, pp. 544–45.

³⁴ Cfr. *Les Monadés*, cit., parte I, cap. II, p. 120. Nella *Monadologia* Leibniz non utilizza esplicitamente il termine *forza*, ma si riferisce piuttosto a un *principio interno* di

La critica di Condillac si concentra su questi punti. Diciamo subito che egli non arriva a rifiutare del tutto la nozione leibniziana di sostanza ma ammette che essa è una realtà unitaria, ossia una monade. Per questo motivo sia per Leibniz che per il filosofo francese tutto ciò che è, è uno o collezione di unità. Dire sostanza significa dire essere e dire unità. Questa nozione è accettata sia in *Les Monades* che nel *Traité des systèmes*. Infatti Condillac la accoglie nella sua Monadologia e la riprende nel *Traité* senza opporre nessuna critica³⁵. Pur accettando la nozione di sostanza come realtà unitaria, egli non condivide, però, le altre caratterizzazioni attribuitele, per lo meno non negli stessi termini nei quali ne parlano i leibniziani.

L'esigenza di rispettare l'origine empirica della nostra conoscenza porta il filosofo a rifiutare le altre accezioni dell'idea di sostanza e ad elaborarne una propria nella quale cerca di far confluire elementi sia leibniziani che lockiani. La questione della conoscibilità della sostanza è affrontata anche nell'*Essai* ed è necessario avere presente anche queste considerazioni per comprendere il significato globale della critica condillachiana. Nell'*Essai*, seguendo una prospettiva lockiana, l'autore mette in evidenza come le nostre idee di sostanza siano necessariamente incomplete:

Les notions des substances [...] sont nécessairement incomplètes parce que nous les rapportons à des modèles, où pouvons tous les jours découvrir de nouvelles propriétés. [...] Si est louable de chercher, par l'expérience, à augmenter de plus en plus notre connoissance à cet égard, il est ridicule de se flatter qu'on puisse un jour la rendre parfaite³⁶.

cambiamento che individua nell'appetizione: «des changemens naturels des Monades viennent d'un principe interne, puisqu'une cause externe ne sauroit influer dans son interieur. [...] L'action du principe interne, qui fait le changement ou le passage d'une perception à une autre, peut être appellé Appetition», *Monadologie*, in *Die philosophischen Schriften* cit., vol. 6, § 11 e § 15, pp. 608–09.

³⁵ Condillac afferma esplicitamente «Tout ce qui est, est un, ou collection d'unités». La stessa frase si legge nelle due opere, in *Les Monades*, cit., parte II, cap., V, p. 168; nel *Traité des systèmes*, cit., p. 133.

³⁶ *Essai sur l'origine de connoissance humaines*, in *O. C.*, cit., vol I, p. 169.

Ampliando il discorso avviato nell'*Essai*, nella dissertazione l'abate congetta che i leibniziani abbiano tratto la loro tesi da un'analogia con la conoscenza delle essenze geometriche ed abbiano poi esteso questo procedimento, col quale da una proprietà geometrica si ricavano deduttivamente le altre che appartengono ad una figura data, alle sostanze. Tuttavia anche in questo caso, secondo Condillac, la nostra conoscenza non è affatto esaustiva³⁷. La nozione di sostanza come essenza è dunque mal fondata perché deriva da un procedimento troppo astratto e deduttivo.

Ad essa l'abate oppone la visione di Locke il quale non negava affatto la sostanza, come erroneamente ritenevano i sostenitori di Leibniz (per i quali la ricerca lockiana era mal condotta perché non ha senso istituire una sorta di regresso continuo nella ricerca del *substratum*), ma si limitava ad affermare la sua inconoscibilità. Allo stesso modo anch'egli ammette che ogni sostanza possiede una prima determinazione essenziale, come voleva Leibniz, ma ritiene si tratti di un qualcosa che si manifesta solo attraverso mille forme differenti e quindi risulta per noi inafferrabile, come voleva Locke. L'immagine del dio marino Proteo è esemplificativa di tale inconoscibilità. Condillac scrive: «Je conviens qu'il y a dans chaque substance une première détermination essentielle, mais c'est là un Protée qui prend plaisir à se présenter à moi sous mille formes différentes, et qui me défie de la saisir sous aucunes»³⁸.

Il passo su Proteo merita un'attenzione particolare perché in esso Condillac non solo riprende la posizione lockiana sostenendo l'inconoscibilità della sostanza, ma la amplia con l'affermazione che essa assume mille forme differenti. Il che significa che la sostanza, ossia l'essere, è *uno* e sono molteplici le *forme*, le *apparenze* in cui si dà a noi. C'è già in questa frase tutto l'impianto teorico dell'opera che viene sviluppato e chiarito nelle analisi successive. Ma è opportuno notare come, nell'iniziare la sua dissertazione, l'autore ci offra già un compen-

³⁷ Cfr. *Les Monadés*, cit. p. 116.

³⁸ *Ibidem*.

dio dei risultati che saranno raggiunti attraverso analisi complesse e dettagliate. Possiamo già da queste prime battute sintetizzare il senso complessivo delle riflessioni di Condillac: l'essere è uno, ma noi lo possiamo cogliere solo attraverso i suoi molteplici *fenomeni*.

Gli altri due temi, connessi alla nozione di sostanza, sui quali si concentra l'attenzione di Condillac sono quelli di *forza* e di *percezione oscura*. Anche in questo caso i rilievi mossi sono prima di tutto di carattere metodologico: Leibniz si riferisce ad una presunta analogia tra la forza e lo sforzo che sentiamo in noi stessi quando agiamo. In relazione agli esseri semplici però tale concetto è contraddittorio perché la semplicità non ammette che in essi siano presenti la forza e la resistenza, e perciò una duplicità interna. Il filosofo tedesco presuppone un'analogia tra la forza interna delle monadi e ciò che noi esperiamo nella nostra anima e quindi interpreta la forza come una sorta di appetito. Ma è la stessa analogia sulla quale è costruita questa tesi che non è giustificata e chiarita. Leibniz, in altre parole, sta facendo un uso analogico del concetto di forza (per Condillac concepibile in relazione a noi come lo sforzo che dobbiamo realizzare tutte le volte che agiamo) senza alcuna legittimazione. L'esigenza di spiegare i continui cambiamenti interni e le possibili relazioni delle monadi tra loro conduce Leibniz ad introdurre il concetto di *percezione*, attraverso il quale egli intende giustificare l'armonia dell'universo: la percezione di ogni singola monade, infatti, è rappresentativa dello stato dell'intero universo perché tutto in esso è legato in modo tale che ciò che accade all'una può servire a rendere ragione di ciò che accade all'altra. Ciò si verifica perché ogni percezione ha necessariamente un oggetto, ma per la dipendenza che lega le varie parti dell'universo, essa rappresenta tutti gli esseri che dipendono gli uni dagli altri nel loro stato passato e futuro. Anche in questo caso, però, Leibniz si sta servendo di un concetto che è relativo a ciò che esperiamo nella nostra anima e lo sta estendendo per analogia a ogni monade in modo ingiustificato³⁹.

³⁹ Cfr. *ivi*, pp. 135–40.

L'esame critico della percezione si sofferma sulla nozione di *percezione oscura*. Leibniz attribuisce questo tipo di percezioni alle monadi che chiama pure entelechie⁴⁰. *Les Monadés* esprime invece un giudizio molto severo intorno ad esse: non è ammissibile che una sostanza possa avere delle percezioni, cioè produrre in sé dei cambiamenti, senza averne coscienza. La critica di Condillac è condotta facendo appello all'esperienza: noi non abbiamo affatto idea di questo stato perché le idee derivano dall'esperienza, e quest'ultima non ci dà testimonianza di percezioni inconse: «En effet nous n'avons d'idées que celles que nous tenons de l'expérience, et l'expérience ne peut prouver l'actualité de cet état»⁴¹.

L'esame delle percezioni oscure, tuttavia, non si esaurisce con questa critica e con queste conclusioni. L'abate riprenderà il problema successivamente e gli darà nuovi importanti sviluppi che esamineremo in seguito.

La conclusione raggiunta in questa prima parte di *Les Monadés* è che Leibniz non ha un'idea chiara dell'essere e della sostanza, non dimostra affatto l'esistenza delle percezioni, ma è semplicemente costretto ad ammetterle perché non ha trovato un'altra ipotesi per spiegare il legame degli esseri. Egli inoltre ha ritrovato nella forza l'elemento che esprime l'unità interna degli esseri semplici. Ma si tratta di una nozione che Condillac giudica estremamente vaga e che il filosofo tedesco ha elaborato per tentare di seguire una sorta di terza via tra quella di chi ammette che tutto avvenga nella natura in seguito all'azione di Dio (tesi che viene attribuita ai cartesiani, e il riferimento è chiaramente Malebranche e non Cartesio), e chi invece assegna tutto all'azione della sola natura. In ogni caso il suo tentativo risulta inefficace.

⁴⁰ Come è noto Leibniz distingue tra entelechie, anime e anime razionali, attribuendo alle prime solo le percezioni oscure, alle seconde percezioni più distinte ed accompagnate da memoria, alle ultime la conoscenza delle verità necessarie ed eterne, cfr *Monadologie*, cit., § 18, § 19, § 20, § 29, pp. 609–11.

⁴¹ *Les Monadés*, cit., p. 127.

La critica del *Traité des systèmes* è molto vicina a quella di *Les Monades*, ma è importante mettere in evidenza alcune differenze. Nel trattato è lasciata cadere ogni considerazione intorno al problema della sostanza, anche se, come già detto, Condillac ribadisce l'adesione alla nozione di unità dell'essere. Le ragioni di questo mancato esame si possono ritrovare nel fatto che egli aveva già ampiamente discusso e risolto il problema in precedenza, ossia in *Les Monades*, come si è visto, e nell'*Essai* nel quale è contenuto un'ulteriore analisi del problema che integra quella della dissertazione, come vedremo meglio in seguito.

Il *Traité des systèmes* si concentra sulle nozioni di forza e di percezione che vengono esaminate in funzione di una critica all'innatismo. Non a caso il capitolo VI del trattato si occupa dell'origine e dello sviluppo del pregiudizio delle idee innate. Il sistema di Leibniz assieme a quello di Malebranche è presentato come un esempio di sistema che si fonda su di esse. È questo aspetto della filosofia leibniziana che Condillac intende rifiutare. Per questa ragione sceglie di esaminare solo le nozioni di forza e di percezione che discendono dall'assunto innatistico di base attraverso le quali il filosofo tedesco cerca di chiarire cosa sono, positivamente, le monadi. La nozione di forza non può essere accolta non solo perché è troppo vaga ed è il risultato di una trasposizione analogica scorretta, come in *Les Monades*, ma soprattutto perché con essa Leibniz chiude la monade in una forma di innatismo totale⁴². Allo stesso modo non viene accolta la nozione di percezione poiché rappresenta l'attualizzazione della forza interna della monade, cioè è correlata anch'essa alla tesi innatistica di fondo. Sebbene Condillac si riferisca ancora al problema delle percezioni oscure e le rifiuti, la sua attenzione si concentra sulla questione del carattere innato delle percezioni⁴³.

In entrambi i testi, dunque, l'autore accoglie la tesi del carattere unitario dell'essere, ma rifiuta le idee di forza e di percezione. Nel *Traité* questo rifiuto è condotto sulla base della più generale critica alle idee innate, mentre in *Les Monades* sulla

⁴² Cfr. *Traité des systèmes*, cit., pp. 144–48.

⁴³ Cfr. *ivi*, pp. 159–62; 174–78; 180–83.

base del fatto che Leibniz si serve in modo infondato di un criterio di analogia tra la monade e le nostre anime. Cosa della quale si è reso conto Wolff, che ha ammesso le percezioni nelle sole anime e non in tutte le monadi⁴⁴. Tuttavia questa soluzione, alla quale si fa riferimento in entrambi i testi è rifiutata per il fatto che se le percezioni sono espressione della forza propria di ogni monade, cioè espressioni dell'attività connaturata alla monade, devono appartenere a tutte⁴⁵.

Sulla base del fatto che Leibniz intende le percezioni in modo analogo a quelle della nostra anima, in *Les Monadés* viene rifiutata la tesi delle percezioni oscure, delle quali, per Condillac, non abbiamo esperienza. Nel *Traité*, invece, questo aspetto è più sfumato e si mette in dubbio il concetto stesso di percezione come espressione della forza interna delle monadi e la possibilità che le percezioni possano essere rappresentative dell'universo. Cosa che comporterebbe un richiamo alla nozione di infinito⁴⁶ che Condillac non accetta e della quale si occupa in modo molto più dettagliato nella dissertazione. Sulla base di queste critiche la conclusione sul sistema delle monadi è la stessa nelle due opere: Leibniz non dà alcuna nozione della forza delle monadi e delle loro percezioni, ma si limita ad usare metafore e si perde nell'infinito⁴⁷.

⁴⁴ Cfr. *Les Monadés*, cit., parte I, cap. III, p. 130; *Traité des systèmes*, cit., p. 189.

⁴⁵ Cfr. *Les Monadés*, p. 138; *Traité des systèmes*, p. 189.

⁴⁶ «Mais nous avons beau décomposer nos perceptions, nous n'arriverons jamais à des perceptions simples. Chacune est comme un point où une infinité des sentimens viennent se réunir et se confondre. [...] On voit que dans ce système les perceptions représentent l'état réel des objets et ne le représentent pas. Elles le représentent par cette multitude infinie de sentimens dont on n'a point conscience. Mais, si on n'a égard qu'à ce qu'on y démêle, elles ne le représentent pas, elles ne sont que des phénomènes ou des apparences», ivi, pp. 161–62.

⁴⁷ Cfr. *Les Monadés*, cit., parte I, cap. V, p. 143; *Traité des systèmes*, cit., p. 191.